REPLICA AL "POPOLO,, SU UN TEMA ATTUALISSIMO

La recessione americana e il ventesimo Congresso

Perchè i prezzi salgono in una situazione di sottoconsumo - L'esistenza dei monopoli, chiave dell'enigma - La posizione dei comunisti sulla crisi del capitalismo e la competizione pacifica

L'organo della Democrazia cristiana polemizza col nostro «tentativo quasi scientifico» di interpretare la crisi economica attraversata dagli Stati Uniti. E, poichè pensa di poterci cogliere in contraddizione su un paio di punti, ci invita a «un argomentare serio e pacato». Naturalmente, non domandiamo di meglio.

Primo punto. Abbiamo scritto che la crisi (il *Popolo* evita questa parola incomoda e preferisce parlare di «pausa») è provocata da un fenomeno di *arenamento* degli acquisti da parte di vasti strati di ceto medio e di lavoratori e da un fenomeno di *diffuso sottoconsumo* da parte di strati, non meno vasti, di americani cronicamente privi di un reddito sufficiente. Abbiamo notato, al tempo stesso, che la crisi attuale sfugge ai moduli classici degli economisti borghesi, in quanto si svolge in un periodo in cui i prezzi tendono generalmente al rialzo.

Il *Popolo* trova tutto ciò contradditorio. Possiamo rispondere che la contraddizione in effetti c'è, ma non nelle nostre costatazioni, bensì nell'attuale struttura economica del maggior paese capitalistico. In un'economia concorrenziale, a un calo della domanda corrisponde inevitabilmente un calo dei prezzi. Non è detto affatto che questo debba verificarsi (o per lo meno non è detto che debba verificarsi subito) quando l'economia, lungi dall'avere carattere concorrenziale, è fortemente monopolizzata, come accade appunto negli USA. Troppi *apologeti del capitalismo* — clericali e no — sono ancora restii ad ammettere una realtà che è invece nelle cose. Di conseguenza, non riescono a darsi ragione di certi fenomeni. Settori fondamentali (petrolio, siderurgia, automobili, chimica) sono dominati negli Stati Uniti da colossali monopoli. Ciò porta con sè profonde distorsioni e rende praticamente impossibile il normale verificarsi delle mitiche leggi del capitalismo di concorrenza.

Non escludiamo affatto che, prima o poi, abbia a manifestarsi una caduta dei prezzi, nè che i gruppi e gli uomini che dirigono gli USA trovino il modo di frenare l'attuale recessione o di mitigarne gli effetti. Ma il problema dell'esistenza di un largo settore sottosviluppato all'interno del mercato americano resta, e a nostro parere — lo ripetiamo — questo problema può essere affrontato solo con una politica di riforme e di intervento statale. E quando parliamo di intervento statale, in questo caso, non ci riferiamo a un programma di opere pubbliche e nemmeno a qualche provvisoria e marginale azione legislativa in campo fiscale o creditizio, bensì a qualcosa che vada assai più in profondo, e che morda nelle strutture.

Il che evidentemente non significa (o non significa ancora) porre in discussione l'ordinamento capitalistico negli Stati Uniti. Significa affermare che, anche nella «prospera» America, una economia abbandonata all'arbitrio del monopolio privato, finanziario e industriale, non è in grado di assicurare la tanto vantata *stabilità*. Come cinque milioni e duecentomila disoccupati stan lì a dimostrare, con buona pace del *Popolo*.

La seconda obiezione del quotidiano fanfaniano riguarda l'aspetto internazionale del problema. Abbiamo scritto che la crisi generale del capitalismo — apertasi con la Rivoluzione d'Ottobre e con la rottura del mercato unico imperialistico ed aggravatasi dopo la seconda guerra mondiale con la nascita d'un sistema di Stati socialisti — è oggi entrata in una seconda fase, caratterizzata dalla dimostrata capacità del sistema socialista di fornire capitali, assistenza tecnica, attrezzature industriali ai paesi sottosviluppati senza chiedere contropartite di carattere politico o militare. Abbiamo scritto che ciò pone le maggiori potenze capitalistiche in una *impasse* dalla quale possono uscire solo affrontando con coraggio la via della competizione pacifica.

Il *Popolo*, per contraddirci, tira in ballo il XX Congresso, e così facendo ci invita a nozze. Che cosa ha respinto il XX Congresso? Ha respinto ogni interpretazione meccanicistica tendente ad affermare una fatale, continua ed ininterrotta degradazione del sistema capitalistico in ogni paese ed in ogni momento, ha respinto — in polemica anche con alcune impostazioni di Stalin — le tesi sulla incapacità permanente del capitalismo di realizzare periodi di espansione, di raggiungere determinati traguardi nel campo del progresso tecnico, ecc. Aggiungeremo che tali posizioni del XX Congresso hanno rappresentato un formidabile aiuto per i grandi passi avanti che in questi anni sono stati compiuti dall'URSS e da tutto il sistema socialista nel campo della produttività, dello sviluppo economico, della politica di coesistenza pacifica.

Tra questo e l'affermazione di una presunta capacità del capitalismo di risolvere sul piano storico le contraddizioni insite nel sistema vi è la stessa differenza che *corre tra il giorno e la notte*. In nessun punto dei discorsi e delle risoluzioni del XX Congresso vi è qualcosa di così paradossalmente assurdo. Al contrario! Proponendo la via della competizione, dei liberi commerci tra i due sistemi mondiali, della concorrenza leale nei confronti dei paesi ex-coloniali e delle zone sottosviluppate, il XX Congresso ha sottolineato la ferma fiducia dell'URSS nella superiorità intrinseca del socialismo e ha lanciato all'imperialismo una sfida che quest'ultimo non si è sentito (finora) di accettare.

Lo sforzo del capitalismo mondiale, in questo dopoguerra, è stato tutto rivolto ad ottenere — per evidenti, urgenti, imprescindibili motivi politici — una relativa stabilizzazione economica nei decisivi paesi già altamente industrializzati dell'Europa occidentale. Su questo piano è stata tentata la grande operazione strategica della «alleanza» tra il capitale e la classe operaia europea, con tutta la massiccia campagna riformistica condotta, sul terreno ideologico, sindacale, politico, in nome del neocapitalismo. Non è qui il luogo per esaminare l'esito di tale operazione, nè di sottolineare il fatto che, alla prima inversione di congiuntura, la manovra mostra già i suoi limiti insuperabili. Quel che ci interessa rilevare è che il capitalismo ha «pagato» il suo massiccio tentativo di mascherare le proprie contraddizioni nei paesi economicamente più avanzati con il delinearsi di nuove e profonde contraddizioni sul più vasto scenario dei mercati mondiali. Il persistente sfruttamento dei popoli coloniali ed ex-coloniali, la limitatezza complessiva degli *investimenti di capitale in Asia*, in Africa, nei paesi di recente affacciatisi all'indipendenza, la subordinazione di ogni forma di «aiuto» a pregiudiziali politico-militari, le sciagurate avventure belliche a Suez, in Indocina, in Algeria, hanno provocato uno stato di avversione in tutta questa parte del mondo nei confronti del sistema imperialistico e dei suoi antesignani, gli Stati Uniti di America.

Per sfuggire alla crisi, al prolungarsi o al riprodursi degli attuali fenomeni recessivi, gli USA dovrebbero far ricorso a una politica di consistente esportazione di capitali. Ma come? I tempi facili, da questo punto di vista, sono irrimediabilmente trascorsi. Il sistematico sfruttamento di altri popoli è diventato oggi — specie grazie all'esistenza del mondo socialista — uno sport assai complicato.

LUCA PAVOLINI

Reduce dalla luna

FILADELFIA — Sei volontari della marina americana sono usciti da una cabina nella quale erano rimasti isolati per otto giorni. L'esperimento mirava a riprodurre le condizioni in cui avverrebbe un viaggio sulla Luna. Gli uomini sono apparsi tutti in buone condizioni di salute. Essi hanno detto che il loro «viaggio» è stato terribilmente noioso. Nella telefoto: F. Miller, uno dei volontari, esce dalla cabina

RIVELAZIONI SULLE RESPONSABILITA' DELLO SCANDALO DI BRUXELLES

Il fallimento all'"Expo,, ci costerà 1.500 milioni

Chi ha inventato il villaggio mandolinistico - Il ristorante c'è, mancano i tavolini - Casette crollanti e pavimenti scomparsi

L'umiliante, storica magra figura dell'Italia all'Esposizione universale di Bruxelles, nella quale il nostro paese è ancora rappresentato, una settimana dopo l'inaugurazione ufficiale, da un cantiere sottosopra e da una distesa polverosa di costruzioni non finite, costerà al contribuente italiano un miliardo e mezzo di lire. I novecento milioni finora erogati dal governo per l'allestimento del «villaggio» e per la presentazione delle attrazioni, sono svaniti da qualche settimana. I privati che hanno provveduto alla preparazione del materiale fieristico sono stati pagati soltanto in minima parte e avanzano crediti aggirantisi sui duecento milioni. Altre ingentissime spese debbono essere ancora affrontate.

Il fallimento governativo costa, dunque, molto salato agli italiani. Cercare i motivi che hanno determinato la brutta figura *non* è agevole: le responsabilità si accavallano, in un intrico di bestialità, di incongruenze, di insipienze.

Le prime idee sulla partecipazione italiana all'Esposizione universale risalgono al marzo del 1957, quando il commissariato speciale creato dal ministero degli Esteri e affidato all'ex capo-gabinetto di De Gasperi, ambasciatore Pasquale Diana, venne investito dell'incarico di preparare l'Italia alla «Expo 1958». Accanto al vecchio ambasciatore qualcuno pensò di sistemare un quartetto di persone in veste di consulenti, vale a dire il signor Mario Rodino, congiunto dell'amministratore delegato della RAI, l'ambasciatore Camillo Giuriati, il signor Ballarini e il maggiore Galvano, nessuno dei quali in possesso del minimo requisito occorrente per dare vita a una *manifestazione* del tipo di quella belga.

La parte tecnica venne affidata in un primo tempo all'architetto Moretti e, successivamente, a un *team* di giovani progettisti con alla testa l'architetto Perugini (altri membri della squadra i signori Reggiani, Ombuen, De Feo, Nioi, Piga e Valle). Venne stabilito che costoro avrebbero dovuto sfornare le idee, approntare disegni e progetti e curare la *realizzazione pratica degli stessi*, affidata a quattro ditte specializzate in allestimenti, la «ENCA», la «Fratelli Carli» e la «Leonori» di Roma, e una impresa milanese.

Tutto questo venne deciso nel mese di marzo del 1957. I risultati nelle linee generali sono noti. Ma poco o nulla è venuto fuori delle singole idiozie commesse dai dirigenti del commissariato. Incominciamo con il «villaggio» che avrebbe dovuto ospitare la rassegna italiana. In un primo tempo si pensò di montare a Bruxelles un villaggio minerario prefabbricato che, terminata la esposizione, sarebbe andato a consolare qualche comunità di minatori sardi.

Vi fu un'insurrezione. Ma come: rappresentare l'Italia con simboli così prosaici e materialistici? L'Italia, che è patria della poesia, delle canzoni, della pizza napoletana e delle statue che muovono gli occhi? No, ragazzi: ci vuol sole e allegria. All'unanimità venne decisa la costruzione di un villaggio sorrentino, ritenuto espressione genuina di una Italia impregnata di vermicelli al sugo e di polpi alla Luciana.

Le discussioni portarono via molti mesi. Nel mese di novembre del '57, quando le ditte allestitrici vennero finalmente chiamate a cooperare, non c'era alcun disegno o progetto pronto. Una squadra di operai, guidata da un architetto, fu spedita verso le brume del Nord per la costruzione del villaggio. Le idee erano talmente approssimative che oggi, prima ancora *della fine dei lavori*, molte casette sorrentine appaiono anche agli occhi del profano come investite da una generosa scossa sismica. E' accaduto semplicemente che sono stati calcolati male alcuni dati riguardanti la solidità del terreno. Il giorno dell'inaugurazione (se finalmente si giungerà alla data fatidica) molte costruzioni si presenteranno agli incauti visitatori puntellate come le case di un quartiere bombardato.

Ma in materia di progetti in ritardo gli esempi sono infiniti. I primi disegni furono infatti consegnati alle ditte allestitrici soltanto nel mese di febbraio del 1958. I lavori vennero sottoposti a infiniti cambiamenti, senza un criterio preciso, senza tenere nel debito conto il fatto che l'esposizione doveva essere inaugurata il 17 aprile del 1958 e non in coincidenza con i giochi olimpici del 1960.

Facendo lavorare gli operai quattordici ore al giorno, le ditte allestitrici riuscirono egualmente a preparare per i primi d'aprile tutto il materiale loro commissionato (pannelli, plastici, e così via, per un valore di 250 milioni). A queste ditte fu anche affidato il materiale artistico sussidiario, consistente in terracotte e cimeli dei musei etruschi in opere tolte di peso dal museo capitolino, e in altre importanti cose.

Quando già le ditte avevano caricato i furgoni e li avevano spediti alla volta di Bruxelles, si scoprì, però, che i cervelloni che erano incaricati di costruire il villaggio si erano semplicemente dimenticati di portare a termine i pavimenti delle casette sorrentine. Non solo, ma la zona assegnata all'Italia (la quarta in ordine di grandezza dopo il Belgio, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica), non aveva ancora ottenuto l'allaccio della corrente elettrica! La squadra di architetti, guidata dal professor Perugini, *si era del resto intrattenuta in Italia* fino al 7 aprile, dovendo portare a termine alcuni progetti (nella fretta, però, è stata tralasciata la compilazione di tre progetti relativi ad altrettante sezioni dell'Expo, che naturalmente rimarranno deserte).

Per descrivere tutte le sciocchezze commesse dal commissariato non basterebbe una pagina del giornale. Basterà ricordare che fino a 48 ore fa il ristorante tipico italiano non aveva potuto funzionare perchè qualcuno si era dimenticato di svincolare i tavolini giacenti alla stazione; e che soltanto il 14 aprile è stato portato a termine il bozzetto riguardante l'Aviorama, un'attrazione che avrebbe dovuto rappresentare il *clou* della rassegna italiana: il locale che dovrebbe ospitare l'Aviorama, del resto, per un difetto di costruzione, sta per crollare.

Il caos, a Bruxelles e a Roma, dove ha sede il commissariato pilotato dall'ambasciatore Diana, è divenuto proverbiale. Gli operai delle varie ditte allestitrici, per poter dormire al coperto hanno dovuto occupare un hotel originariamente destinato ai visitatori. Architetti e tecnici chiedono disperatamente aiuto a Palazzo Chigi. Hanno terminato i danari, hanno esaurito le idee e stanno annegando nello smarrimento. Secondo i più ottimisti, la rassegna italiana non potrà essere aperta al pubblico prima della seconda metà di maggio.

ANTONIO PERRIA

PANORAMA ELETTORALE: I GUAI DELLA DC A BOLOGNA

Mandano in convento Dossetti l'uomo dalle fantasie sociali

La posizione del cardinal Lercaro non è molto solida - L'avanzata comunista ha costretto i democristiani ai margini della vita cittadina - I vecchi notabili come Elkan ritornano a galla nel partito clericale

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, aprile

Alla vigilia delle ultime elezioni amministrative, un noto inviato della Gazzetta del Popolo di Torino annunciava trionfalmente: «Fino ad un paio d'anni fa Bologna era Dozza; oggi Bologna è Lercaro». In questi giorni lo stesso giornalista non oserebbe probabilmente ripetere l'incauta affermazione. La statua in bronzo del cardinale troneggia in San Petronio, ma la posizione di Lercaro è ben lontana dall'essere altrettanto solida. Sintomo evidente: il ritiro definitivo di Dossetti che — se pure nelle manovre interne può riuscire utile al Cardinale — è tuttavia il riconoscimento del fallimento del suo ambizioso tentativo di dare un nuovo volto clericale all'Emilia intera.

Scomparso Dossetti, escono dalla partita, almeno per questa mano, gli uomini del suo gruppo. Nè il prof. Ardigò nè Felicori, i due più autorevoli suoi seguaci del gruppo consiliare bolognese, compaiono infatti nella lista che la Democrazia cristiana presenta per le elezioni politiche. Essi dichiarano di aver spontaneamente rinunciato alla candidatura, data per sicura sino a qualche giorno fa, per sollecitudine verso l'amministrazione locale. In realtà questa loro abdicazione è una dura necessità imposta dalle circostanze. Bruciati come uomini del cardinale, privi del loro capo, non hanno più alcuna speranza di riuscita.

Ripiegamento

La lotta interna della D.C. bolognese si conclude così provvisoriamente col ritorno ai primi posti dei vecchi notabili che il dinamismo dei «giovani turchi» aveva per qualche tempo respinto in secondo piano. A capolista appare l'on. Angelo Salizzoni, sottosegretario agli Interni e fanfaniano, quale rappresentante del governo in carica. Lo seguono l'on. Giovanni Bersani, presidente provinciale delle ACLI, l'on. Giovanni Elkan, vecchio scelbiano e segretario provinciale della D.C., e l'on. Raimondo Manzini, direttore dell'organo della Curia, l'Avvenire d'Italia. Uomini di destra tutti e quattro, anche se tra loro si può fare una sommaria distinzione ponendo alla estrema ala conservatrice l'Elkan, al centro il Bersani che gravita tra Bonomi e Pastore, e all'altro lato il Salizzoni. Quanto al Manzini fa parte a sè e tiene per chi lo elegge.

Sfumature, in realtà, poichè la Democrazia cristiana bolognese ha una sua fisonomia singolarmente ristretta — tra il tognismo e lo scelbismo, per intenderci — respinta com'è in posizioni di ultima difesa dalla vittoriosa e continua avanzata del Partito comunista. Ossessionata dall'anticomunismo, la D.C. a Bologna, come nel resto dell'Emilia, non è mai riuscita, infatti, ad esprimere nessuna corrente almeno formalmente aperta ad istanze sociali. Le stesse ACLI, che in campo nazionale rispecchiano bene o male delle esigenze di base, qui si inaridiscono nella amministrazione fallimentare di cooperative chiuse a cui neppure l'aiuto sfacciato delle forze governative riesce a dare floridezza. I piccoli gruppi che, in città, hanno tentato di dar vita a qualche modesto movimento sulla scia del messaggio presidenziale di Gronchi sono stati domati o comperati e, se qualche fermento sussiste, non appare tuttavia concretamente alla superficie.

Una situazione questa, del resto, che è comune a tutti gli altri partiti più o meno governativi: dai monarchici, rappresentati qui dal conte di Vistarino, ex liberale passato a Lauro, sino ai socialdemocratici i cui candidati sono: l'onorevole Preti, editorialista dell'organo padronale Il resto del Carlino, e l'on. Martoni che fa il sindacalista non già nel sindacato del suo partito ma nella democristiana CISL.

Il motivo di questa chiusura è ovvio: qui il P.C.I. è un vero partito di governo; amministra e amministra bene. La scelta è chiara: o collaborare coi comunisti al progresso della città e della regione o — per paura di fare il loro gioco — passare all'opposizione più intransigente bloccando con la Confindustria e col clero. In questo dilemma ha fallito lo stesso Lercaro, per quanto più abile e più astuto di tutti. Il suo gioco, quando si insediò in San Petronio, era quello dell'uomo di sinistra. Guareschi vide in lui il suo don Camillo. Ma rapidamente l'illusione è svanita. La demagogia della carità non poteva reggere alla concorrenza delle realizzazioni concrete della giunta «rossa». Il fumo delle promesse di Dossetti non convinse nessuno a lasciare l'arrosto di una sana amministrazione.

Lercaro scoppiò in lacrime quando il suo candidato fu sconfitto e cambiò registro. Invece di distribuire gli ovetti ai tranvieri in occasione della Pasqua ne lasciò denunciare un paio per «ateismo». Si rivelò campione aperto del più ottuso clericalismo. Fece suonare le campane a morto per il vescovo di Prato e finì per stancare, con la sterile violenza dei suoi atteggiamenti, anche i suoi sostenitori.

La vera faccia

I grossi industriali cominciarono a trovar pesante il versare continuamente quattrini per imprese che abortivano; il popolino cominciò a domandarsi dove finivano i soldi versati per costruire chiese di cui non si vede pietra. Gli ispirati discorsi pronunciati da Dossetti in Comune tra una dormita e l'altra diventarono la favola dell'opinione pubblica. Perfino i rescoi emiliani si sono chiesti perchè dovevano sopportare tacendo la ferula di un capo a cui non ne andava bene una. Il recentissimo episodio dell'Avvenire d'Italia è tipico: con 200 milioni forniti dall'on. Medici — uomo del clero modenese e reggiano — i rescovi hanno strappato a Lercaro la maggioranza delle azioni del quotidiano della Curia. L'episodio di lotta interna è circoscritto, ma rivelatore: lo stesso clero che Lercaro ha oppresso con pugno di ferro, costringendolo a seguire le sue direttive, si ribella quando sente che la potenza del capo è scossa.

In questo quadro la scomparsa di Dossetti può sembrare addirittura provvidenziale. Finito il periodo delle avventure, si manda in convento l'uomo delle fantasie. I vecchi notabili, Elkan e soci, riprendono le redini e si rappacificano con Lercaro sulla nuova base. Il cardinale non è più il solo a dettare le condizioni, ma senza di lui non si può fare. Quando si giunge al quindi, cioè alle elezioni, sono le parrocchie che raccolgono i voti. L'organizzazione del partito, nonostante l'intenso lavoro svolto dai fanfaniani, è ben lontana dall'essere adeguata ai bisogni di una campagna elettorale. Eliminando, volenti o no, i dossettiani, Lercaro mostra di fare un passo; gli altri fanno il resto della strada e la nuova lista, con la benedizione della Curia, si presenta al popolo.

L'abile e manovriero Lercaro, cioè, resta nonostante tutto in sella. Ma ci resta grazie alle debolezze del partito democristiano, decapitato della sua parte più attiva, costretto a ripiegare sui suoi uomini più vecchi e più screditati. La copertura della demagogia di sinistra è saltata ed ora ognuno si presenta con la sua vera faccia. Ciò che, per la D.C. bolognese, è l'handicap più pesante.

RUBENS TEDESCHI

Il cardinal Lercaro ha visto fallire il suo sogno di una Emilia clericale. La ritirata di Dossetti è stata un grave colpo inferto al suo prestigio

Vietata a lady Docker la Costa Azzurra

NIZZA, 23 — *Il governo* del principato di Monaco ha ufficialmente chiesto alla Francia la espulsione anche dalla riviera francese di Lady Docker, moglie dell'industriale inglese sir Bernard Docker, per aver strappato una bandierina del principato. Lady Docker era «arrabbiata» con i principi perchè il figlio Lance di diciannove anni, espressamente fatto venire da Londra per assistere al battesimo del principe Alberto, non era stato invitato.

Il prefetto delle Alpi marittime, Moatti, dovrebbe firmare questo pomeriggio il provvedimento che vieterebbe ai Docker di frequentare i casinò e i locali oltre che di Monaco anche di Cannes dove i coniugi inglesi trascorrono buona parte dell'anno.

STATI UNITI

Strana morte di un commesso viaggiatore

RUGBY, 23 — Un commesso viaggiatore, Laverne Reitberger è morto per la sua cattiva abitudine di grattarsi la testa con tutto quello che gli capitava tra le mani.

Il corpo di Reitberger è stato trovato ieri nel suo appartamento, con il cranio fracassato da un colpo di rivoltella. L'arma giaceva accanto al cadavere. In un primo momento la polizia aveva pensato ad un suicidio, ma il magistrato incaricato dell'inchiesta è venuto alla conclusione che si è trattato senza dubbio di un incidente. La vittima aveva in effetti l'abitudine di grattarsi la testa, dalla parte destra, con qualsiasi oggetto che si trovasse tra le mani — compreso il cucchiaino da caffè —. Ripetendo lo stesso gesto con una rivoltella carica, Reitberger è rimasta vittima della sua mania.

GAZZETTINO DELLE ARTI

Un'iniziativa del Poligrafico

Venendo a colmare una grave lacuna nella pur notevole attività editoriale artistica scientifica e divulgativa in Italia, l'Istituto Poligrafico dello Stato ha annunciato un suo vasto piano di riproduzioni a colori dei capolavori dell'arte italiana. Per l'occasione sono stati esposti alcuni esemplari di queste riproduzioni, che si giovano di procedimenti tecnici moderni e di maestranze assai qualificate. I soggetti non sono tutti allo stesso livello, comunque questa prima serie, comprendente riproduzioni delle pitture di Bartolomeo Veneto, Antonello da Messina, Correggio, Francia, Lotto, Tiziano, Pompeo Batoni, Jan Brueghel, Canaletto, Caravaggio, Dolci, Giorgione, Guardi, Maestro della Bedili, Marco dei Fiori, Panini, Longhi, Raffaello, Salvator Rosa e Riboppolo, lascia ben sperare per un ulteriore perfezionamento che porta [illegible] questo settore [illegible] Italia al livello qualitativo di analoghe [illegible] in Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, [illegible] I prezzi [illegible] rapportati vanno dalle 1400 alle 2600 lire per le riproduzioni semplici su carta alle 3500-5000 per le riproduzioni montate su tela. Ciò che lascia molto a desiderare è la scelta degli autori e il criterio della scelta, che ci sembrano piuttosto casuali e non rispondenti a un piano sistematico. Può darsi che questa casualità dipenda dal desiderio di saggiare la riuscita dell'iniziativa presso il pubblico, ma sarebbe importante che il piano di lavoro non fossero soltanto i consulenti artistici dell'Istituto a decidere. Quanto agli autori moderni essi figurano con due quadretti di Corot, un Boldini, un Tosi. E' veramente troppo poco.

Il Poligrafico intende anche pubblicare a colori l'opera completa di determinati autori e infatti annunciata la stampa delle opere di Jacopo Bassano. Vada pure per il Bassano, ma c'è veramente da preoccuparsi sulla scelta futura: quali sono anche qui i criteri che l'ispirano? Per non parlare di quelle mostre di arte antica e moderna dove restano rischi [illegible] e fotografabili opere appartenenti alle più diverse collezioni straniere e che dovrebbero rappresentare occasioni meravigliose per arricchire l'iniziativa del Poligrafico, tenendo anche conto della necessità improrogabile di rinnovare il patrimonio iconografico delle nostre università, vecchio di trent'anni. Sarebbe certamente utile che il primo contatto avuto dai dirigenti del Poligrafico con i critici d'arte divenisse normale e costante scambio di idee, e che naturalmente iniziative del genere venissero popolarizzate con un largo contributo di critica e di pubblico.

da. mi.

La mostra di pittura napoletana del Seicento e del Settecento resterà aperta in Palazzo Barberini a Roma fino a tutto maggio. Nella foto, «Ritratto della moglie» di Salvator Rosa

Ciarrocchi alla Alibert

Fra tanta gente che urla isteticamente un uomo che parla sommesso corretto, gentile. Un pittore di gusto che si muove con un suo tono civile nel lontano solco dei rari paesaggisti morandiani. Sa di angolo quieto e riparato la pittura di paesaggio di Arnoldo Ciarrocchi, non certo di zolfo. Un artista così tranquillo quasi spaventa quando sono in gioco tante questioni, ma non sapresti che cosa obiettargli quando ti dice: «ecco, a me interessa quell'effetto di luce tra terra, cielo [illegible] e case in questa trattura [illegible] luce, ecco, oggi ho scoperto come varia il verde di un pino con l'incertezza della luce che domani non sarà più la stessa; ecco questa [illegible] [illegible] [illegible] riproporre come gusto, come morale [illegible] La presenza di Ciarrocchi [illegible] e la presenza di un artista [illegible] con pudore moralistico della [illegible] di Morandi.

Le altre mostre a Roma, Milano e Livorno

[illegible] sempre più stanche le presenze dei pittori bolognesi, che il critico Arcangeli ha «inaugurato» con [illegible] naturalistiche e la volta di quattro giovani, ma non sarebbe ora di non indulgere più su questo tono: Italia [illegible] Ferroni, Pancaldi, Pulzi, Romiti.

Alla [illegible] «La Salita» il buon Tapié continua le sue scoperte [illegible] Carla Accardi, e presenta [illegible] le [illegible] che [illegible] le ricche spese per [illegible] Ma forse due rivoluzionari sono troppi anche per una città così piena come Roma.

Ernesto Treccani espone alla Casa della Cultura di Livorno cinquanta pezzi tra disegni e dipinti unitamente ad acqueforti e litografie appartenenti alla collezione Arcangeli di Milano. E' questa una delle più complete mostre antologiche che il pittore milanese vi figurano opere dal 1940 al 1958.

Marcello Muccini ha inaugurato alla galleria Bergamini di Milano una sua piccola personale con dipinti dell'ultimo anno: paesaggi romani, quadri sul grande pulcinella Petito, ritratti di personaggi borghesi.

La mostra promossa dal quotidiano milanese *Il Giorno* e dedicata alla giovane arte italiana si è aperta al pubblico domenica scorsa. Vi partecipano 130 pittori e scultori di diverse parti d'Italia con 350 opere. Vi sono rappresentate in una selezione di un certo livello e di un certo interesse artisti al di sotto dei quarant'anni di diverse tendenze artistiche. Le pareti più importanti sono quelle di Attardi, Recchioni, Bellandi, Cavicchioni, Ceretti, Paolucci, Fanelli, Ferroni, Francesconi, Francese, Gaspari, Guerreschi, Masetti, Perez, Romagnoni, Sangregorio, Saroni, Scorzelli, Sughi, Tabusso, Tavernari, Trafeli, Vaglieri, Vespignani, Zigaina. La mostra resterà aperta fino al 15 maggio.